

Apocalisse nel Golfo



La paura della guerra a Torino diventa un affare. Un corso di sopravvivenza, 950 mila lire per 34 lezioni. Nel prezzo comprese una tuta e una maschera antigas. Pioggia di prenotazioni, non mancano gli sponsor.

Una scuola per salvarsi la vita

Volete vivere con meno angoscia l'incubo dei missili e dei gas? Partecipate al corso di sopravvivenza e mantenimento della vita in caso di guerra. Ve lo propone l'Istituto Solferino di Torino, che dice di avvalersi della consulenza di esperti del settore militare e civile. Costa 950 mila lire. Ma vi faranno omaggio di una maschera antigas e di una tuta contro le particelle nucleari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. A giudicare dalla pioggia di telefonate che arrivano negli uffici al primo piano della centralissima piazza Solferino, potrebbe essere un successore. Una (una sola) fa trapezare la voce indignata di un anonimo che maledice chi fa affari sulla guerra. Ma le altre, che in-

della «Stampa sera» di ieri, ha fatto centro. Curiosità o psicosi?

Completo nero e ana maganale. Pasquale Di Bari, 36 anni, fondatore dell'Istituto e ideatore di questo nuovo corso salvavita, risponde cortesemente a tutti. E fra una telefonata e l'altra racconta al cronista come ha intuito che era il momento di allargare il campo di attività del «Solferino», specializzato in corsi di avviamento al giornalismo e corsi di inglese subito, trasformando la paura di Saddam Hussein e dei terroristi in una (probabile?) fonte di guadagni. «Avevo cominciato a pensarci dopo l'invasione del Kuwait. Poi

la guerra è scoppiata davvero, e abbiamo stretto i tempi per dare modo al cittadino di educare gli istinti che si manifestano in situazioni negative».

Vuole spiegarsi meglio, signor Di Bari? «Si tratta di evitare - chiarisce lui - che la gente venga colta dal panico, che sappia quel che deve fare di fronte al pericolo creato da un attentato o dal lancio di veleni chimici».

Facile a dirsi, ma come si fa? Meno male che l'Istituto Solferino ha trovato la soluzione. Un corso di 34 ore mensili, di cui 24 di teoria (due ore al giorno per tre giorni settimanali) e 10 di pratica, tenuto da esperti un-

colonnello dell'esercito («un nome importante») con 40 anni di esperienza e neopensionato, «ufficiati dei Vigili del fuoco», medici «purtroppo noti».

Le quattro «materie» del programma sono elencate in bell'ordine su un depliant dell'Istituto. Sarà un esperto artigiano a insegnare come si scappa alle «conseguenze aggressive» dei gas e a fornire «nozioni antiguerriglia», nell'«eventualità di atti terroristici».

Dietologo e alimentarista hanno il compito di indicare il «bisogno calorico in caso di emergenza». Se scoppia un incendio, potrete mettere a frutto i sapienti consigli di personale della Protezione

civile» e vi A mostrare come si compie un intervento di pronto soccorso sanitario e quali sono i medicinali più appropriati provvederà un'équipe di medici, chirurghi, infermieri. Insomma, con questa «scuola» e con un pizzico di fortuna avremo buone probabilità di cavarcela.

Per la teoria (esempio come indossare in un batter di ciglia la maschera contro il gas nervino e l'ossido di carbonio) è predisposta una nuova sede dell'Istituto in via Maria Vittoria.

Un po' più complicata sembra la situazione per la prova pratica dei suggerimenti ricevuti. «Stamo stu-

diando delle simulazioni, vedremo se possibile dal Vigili del fuoco o in qualche altro luogo».

Di Bari non dubita della riuscita della sua proposta. «Abbiamo aperto le iscrizioni stamane (ieri per chi legge-Ndr), l'interesse non manca. Prevediamo di iniziare a fine settimana, con fasce orarie diverse per realizzare più corsi giornalieri». E sottolinea che la sua iniziativa ha la «collaborazione» della Securino srl, che distribuisce i prodotti della Sekur spa Prelim Group. «Oltre la maschera antigas, chi partecipa riceverà in dotazione una tuta, stivali e guanti protettivi». Gli affari sono affari O no?

Effetto Golfo sul turismo. Aeroporti blindati, voli deserti, licenziamenti

Dopo una settimana di guerra il turismo italiano è in ginocchio: quasi ferme le prenotazioni, molti soggiorni cancellati, 30 per cento di passeggeri in meno sui voli dell'Alitalia. Un esordio nero che aggrava la crisi già esistente. Gli unici a non essersi accorti del conflitto sembrano essere gli sciatori. Intanto, tra richieste di interventi e sussidi statali, cominciano a fioccare i primi licenziamenti.

CARLA CHELO

ROMA. I più distaccati lo chiamano «effetto Golfo», per quasi tutti gli altri è «una mazzata», un colpo dal quale temono di non riuscire a riprendersi. E in effetti, a giudicare dalle prime cifre, il turismo italiano è in ginocchio, dopo la prima settimana di guerra. Aeroporti blindati, aerei semivuoli, compagnie turistiche frequentate solo da persone che chiedono di essere rimborsate. Con il clima di incertezza portato dal conflitto e le minacce di attentati, sono pochi quelli che hanno voglia fare una vacanza all'estero. Persino gli uomini d'affari, in questa settimana, hanno rinunciato a partire, se ne potevano fare a meno.

Ma se l'Alitalia parla di cali contenuti tra il 30 per cento in meno (voli internazionali) e il 5 per cento (rotte nazionali), le agenzie di viaggio formano cifre da Caporetto. C'è chi denuncia crolli compresi tra il 60-90 per cento, come il direttore della Barberini Tour, chi parla di turismo stagnante, come la Ctt (la Compagnia italiana di turismo) che preferisce aspettare almeno le vacanze di Pasqua prima di avventurarsi in pronostici. Dopo un 1990 nero per il turismo, il '91 promette di essere anche peggio. E pensare che molti erano convinti che il fondo fosse stato toccato l'anno passato con il 5 per cento delle presenze di stranieri in meno, un fatturato di 18 mila miliardi netti, 80 mila considerando l'indotto.

A fare le spese della crisi - si spediscono all'agenzia di viaggi - il quotidiano d'informazione di settore - saranno soprattutto i Tour operator (le medie e grandi agenzie) e i dettaglianti che proprio ieri hanno avanzato una serie di proposte a governo e compagnie aeree per evitare la chiusura di molti uffici.

Ma le preoccupazioni non mancano neppure tra gli albergatori. «Nelle città d'affari, che in questa stagione lavorano a pieno ritmo - spiega Emilio La Serra, per conto dell'associazione di categoria - sono spariti gli americani e mancano all'appello molti europei».

Gli unici vacanzieri che la guerra non ha fermato sono gli sciatori, dopo due anni di siccità, le nevicate di questi mesi hanno fatto un regalo agli amanti della neve e al turismo invernale. Chi se la passa peggio invece sono i centri specializzati in vacanze sul Mediterraneo. Franco Rossi ha già sospeso tutte le partenze per il Marocco e l'Egitto e sta valutando di fare lo stesso per la Tunisia. A chi aveva già prenotato saranno offerti in cambio soggiorni in località più sicure. Al Club Mediterané, invece hanno chiuso solo il villaggio in Israele, restano in funzione quelli in Marocco e Tunisia. Chi non se la sente di partire paga le multe previste sul contratto (fino al 100% del biglietto se la cancellazione avviene una settimana prima della partenza) e nonostante il salasso - ammettono alla sede romana - diverse decine hanno scelto di restare a casa, al sicuro, dopo avere pagato in anticipo un soggiorno di lusso sulle spiagge thailandesi.

Vanno ancora più per le spicce le compagnie aeree mediorientali: chiudono i battenti delle rappresentanze italiane una dopo l'altra, mandando a casa gli impiegati italiani. Sono già diverse decine ad avere perso il lavoro, prime avvisaglie di una crisi, che se non finirà presto la guerra, avrà ben più gravi bilanci. Come negli Usa, ad esempio, dove la sola Twa ha annunciato di volere dimezzare i voli internazionali. Si parla di 1500 licenziati tra gli assistenti di volo e un centinaio tra i piloti.



Esercizio di soldati israeliani, sempre pronti al possibile intervento

«Non ho paura dei missili di Saddam» Fabrizio lascia il Ghetto e vola a Tel Aviv

Fabrizio, 23 anni, è partito domenica mattina assieme ad altri quindici ragazzi ebrei da Roma per Tel Aviv. «Non abbiamo paura dei missili di Saddam», dice. Andrà a lavorare in un Kibbutz per «stare accanto ai suoi fratelli in un momento di grave pericolo». Teme l'ampliamento del conflitto e il coinvolgimento dello Stato ebraico. Sono già 500 i ragazzi che hanno deciso di partire per Israele.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Abbiamo vissuto giornate interminabili d'angoscia e così abbiamo deciso di partire, di raggiungere Israele, di dimostrare a Saddam Hussein che non abbiamo paura dei suoi missili». Venitè anni, studente e lavoratore, fino a pochi mesi fa militante di «Ishomer hatzair» (Giovane guardia), del Movimento sionista socialista, Fabrizio non dichiara il suo cognome. «Motivi di sicurezza personale», afferma.

Assieme ad altri quindici ragazzi ebrei italiani, domenica si è imbarcato sull'aereo della «El Al» diretto a Tel Aviv. Stando partendo a centinaia, proprio nelle stesse ore in cui, a causa della guerra, altri italiani tornano a Roma da Gerusalemme, da Haifa, da molte città israeliane.

«Di qui a poche settimane da Riumelino ne partiranno cinquecento», dicono all'Associazione Italia-Israele, di Roma Raglungono gli ospedali, i kibbutzim dell'alta Galilea. Fabrizio si fermerà due settimane in un kibbutz agricolo, venti chilometri più a nord di Tel Aviv. «No, non vado ad arruolarmi nell'esercito - dice - tra l'altro non sarebbe possibile, perché non ho la cittadinanza israeliana». Se la situazione non precipita tornerà a

Roma a fine mese. Altrimenti rimarrà ancora in Israele.

«Sostituirò nel kibbutz i miei amici qualora venissero richiamati. Per adesso la mobilitazione riguarda solo l'aviazione e le strutture antiaeree. I riservisti non sono stati ancora mobilitati, personalmente, spero che non lo siano mai». In Israele, Fabrizio, ci ritorna almeno una volta l'anno. Vicino Tel Aviv vivono i suoi parenti e molti amici. Parla con entusiasmo delle giornate intense che trascorre nel kibbutz. Per lui, Israele è soprattutto lì, tra quei 600 ebrei che abitano in casette tutte uguali, che dividono tra loro compiti e ruoli senza prevaricare, che non menagliano denaro, che partecipano e decidono assieme le scelte che bisogna compiere.

Per lui, quel posto, è un'oasi, un'espressione di socialismo vero». Ma in quelle «oasi» vive solo il 5% della popolazione israeliana. E fuori, nei territori occupati, vivono milioni di palestinesi senza terra e senza patria. «Tenui a bada, controllati, discriminati, soggetti ad un

continuo coprifuoco, in lotta da anni per crearsi un loro Stato. Ma per Fabrizio «sono solo strumenti». Per lui «l'Olp è una minaccia», un'organizzazione terroristica, una forza con la quale «non si può trattare».

Anche lui la pensa come altri giovani ebrei incontrati in questi giorni. Salutano shalom e sognano la pace. A Patto, però, che non si parli di terra occupata, che non si pensi che Israele accetti la formula «due popoli, due stati». Certo, ci sono quelli del «Martin Buber», il Movimento ebrei per la pace. Non condividono le posizioni del governo di Israele, sostengono che i palestinesi hanno diritto ad avere una «identità nazionale». Ma le loro, nel Ghetto, non sono posizioni maggioritarie.

Il problema palestinese? «Finché i governi di tutto il mondo favoriranno l'Olp, non ci sarà soluzione», dice Fabrizio. Il malcontento nei territori occupati? «È fomentato e il fatto che Arafat si sia schierato con l'Irak, dimostra che Tel

Aviv aveva ragione a non trattare con lui». Inutile ripetere che la trattativa avrebbe sottratto strumenti di consenso proprio a Saddam, che l'intifada è una risposta di popolo all'esercito israeliano. Eppure, Fabrizio, teme la guerra, l'allargarsi del conflitto. «Soffro per il popolo iracheno che subisce gli attacchi americani e le maledizioni di Saddam», dice. «Mi auguro che Israele resti fuori dalla guerra. Potrebbe anche uscire vincente, ma pagherebbe un caro prezzo. Creare una pace sul rancore e sull'odio sarebbe molto pericoloso».

Come altri ragazzi ebrei di tutto il mondo Fabrizio vola a Tel Aviv. «Dagli Stati Uniti ne sono già partiti mille», dice lui. In Israele c'era stato a dicembre per un «vaggio di solidarietà». Adesso ci ritorna per la guerra, per stare accanto ai suoi fratelli nel momento del pericolo. Prima di partire ha pregato in Sinagoga e ha salutato i ragazzi del Ghetto. Gli hanno augurato «shalom» e gli hanno annunciato che presto molti faranno come lui.

L'hanno spuntata i tg: tornano le «no-stop» e i fili diretti

La direzione generale della Rai fa marcia indietro. Alla fine di una riunione con i direttori delle testate tv riconosce l'autonomia delle redazioni e dei direttori, l'importanza delle edizioni straordinarie, dei «fili diretti» e delle «no-stop»: in una parola: il dovere di non lesinare né censurare l'informazione sulla guerra. E da oggi anche il Tg3 potrà avere uno studio al mattino per le sue straordinarie.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Soltanto un occhio esperto avrebbe potuto rendersene conto, ma ieri mattina l'edizione straordinaria del Tg3 condotta da Claudio Ferretti non era in diretta; si trattava di una cassetta registrata. Come mai? Il fatto è che il Tg3 non dispone, nelle ore del mattino, di uno studio. La cir-

costanza ha reso ancora più teso il clima in redazione, già turbato dal violento attacco rivolto ai giornalisti da La Malfa. Verso la direzione generale sono partite lettere con richieste precise: che senso ha tenere per mezza giornata senza studio un tg che, tra l'altro, sta contribuendo con ottimi risul-

tati d'ascolto - insieme alle altre testate - a ribadire il ruolo e la forza del servizio pubblico? La vicenda di ieri mattina si assomava, d'altra parte, ai conflitti dei giorni precedenti, innescati da una disposizione del direttore generale e da prescrizioni ancor più assurde dei vice-direttori generali per la tv e la radiofonica: una sorta di sospensione dell'autonomia decisionale dei direttori di testate, l'attribuzione alla direzione generale del potere di autorizzazione di edizioni straordinarie, la sospensione di «fili diretti» e «no-stop». Contro queste decisioni si sono ribellate le redazioni, le organizzazioni dei giornalisti. Tanto più che ancora ieri, ad esempio, Telemontecarlo e Fininvest annunciavano ulteriori rafforzamenti degli spazi informativi dedicati

alla guerra nel Golfo. Ieri, a metà giornata, la svolta, al termine di una riunione tra il direttore generale, Pasquarelli, il vice-direttore generale per la tv, Salvi, i direttori di Tg1, Tg2 e Tg3, Veipa, La Volpe e Curzi; il direttore della Tlr (la testata per l'informazione regionale), Valente. Conclusione del confronto: ai telegiornali sarà assicurato pari trattamento per quel che riguarda le strutture di supporto e, dunque, il Tg3 già da stamane dovrebbe avere uno studio disponibile 24 ore su 24. Dalle 2,30 di notte alle 7 del mattino l'informazione sulla guerra continuerà a essere gestita, a rotazione, da un solo tg su tutte e tre le reti, pur restando in materia qualche diversità di opinione tra i direttori, per il re-

sto della giornata, a seconda dello svolgersi degli avvenimenti. I tg decideranno eventuali edizioni straordinarie: «fili diretti» e «no-stop» dovranno essere organizzati cercando il massimo di coordinamento tra le testate, in modo da evitare al massimo le sovrapposizioni; a tutto ciò provvederanno i direttori, la cui autonomia è stata - come dire? - formalmente ripristinata, mentre i supporti tecnico-amministrativi si sono messi al lavoro subito dopo la riunione con Pasquarelli.

Soddisfatto di questo capovolgimento il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giulietti: «L'unica cosa che ancora non ci dà pace è perché si siano dovuti perdere giorni preziosi per una scelta elementare del massimo di informazione sulla guerra, in un dovere verso

la gente, una convenienza per la Rai». Soddisfatto anche il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, che alla riunione si è potuto presentare con altri record d'ascolto: alle 7,15 di ieri mattina il 48,28% dell'audience, con 600 mila ascoltatori; alle 19, il 26%, con 5 milioni e mezzo di ascoltatori; dalle 22,40 alle 0,20, il 38,67%, pari a 5 milioni e 91 mila ascoltatori. Anche prima della riunione con Pasquarelli c'erano state ulteriori prese di posizione contro le limitazioni ai direttori e alle redazioni Rai. I ceppi posti dai vertici Rai all'informazione - ha dichiarato il sen. Fiori, della Sinistra indipendente - appaiono del tutto incomprensibili. Vincenzo Vita, responsabile pci per l'informazione, ha chiamato in causa il presidente della Rai, Manca, esortando-

lo a lanciare un appello ai servizi pubblici europei per una iniziativa che rilanci, in questo drammatico frangente, la presenza europea sul piano informativo. Un incontro urgente «per esaminare la grave situazione dell'informazione e della Rai in particolare» è stato chiesto dai sindacati dei giornalisti al garante dell'editoria e della radiodiffusione, professor Santaniello, al quale è stato rivolto un sincero ringraziamento per le parole che ha voluto spendere a difesa del lavoro e della dignità professionale dei giornalisti. Infine, il Gruppo di Plesole ha chiesto al sindacato iniziative urgenti verso le organizzazioni internazionali della categoria per la tutela dei giornalisti impegnati nelle zone di guerra.

leni a Roma si è spento all'età di 68 anni il compagno MASSIMILIANO MACALUSO. Ne danno il triste annuncio la moglie Franca, i figli Antonio, Sergio e Giancarlo, i fratelli Emanuele e Giuseppe. Roma, 22 gennaio 1991.

Il presidente il consiglio di amministrazione ed i compagni tutti dell'Unità sono affettuosamente vicini ad Emanuele Macaluso per la dolorosa scomparsa del fratello compagno. Roma, 22 gennaio 1991.

MASSIMILIANO prestigioso dirigente comunista apprezzato consigliere comunale di Calvisetta amato educatore e stimolo uomo di cultura. Roma, 22 gennaio 1991.

La direzione e la redazione dell'Unità sono vicine ad Emanuele Macaluso per la perdita del fratello. Roma, 22 gennaio 1991.

MASSIMILIANO e pongono le più sentite condoglianze alla moglie Franca, ai figli Antonio, Sergio e Giancarlo ed a tutti gli altri familiari. Roma, 22 gennaio 1991.

Enrico e Lucia Lepri sono affettuosamente vicini al compagno Emanuele Macaluso per la dolorosa scomparsa del fratello. Roma, 22 gennaio 1991.

MASSIMILIANO comunista di grande umanità e cultura. Roma, 22 gennaio 1991.

La Federazione Provinciale del Pci di Belluno annuncia con profondo dolore la morte di RINALDO MARTA dirigente provinciale della Cgil i comunisti bellunesi nel ricordare a lui e alla sua figura di militante comunista e sindacale, si stengono con affetto attorno alla compagna Margherita ed ai suoi figlioli. Belluno, 22 gennaio 1991.

È deceduto il compagno EZIO MANTERO (Leno). Nel 1943 dopo la caduta del fascismo si distinse subito per la sua partecipazione alle lotte per la Libertà e Democrazia. All'8 settembre entrò subito nel Gap, i gruppi di azione partitica con i quali ha partecipato a numerose dimostrazioni di guerriglia contro i nazi-fascisti. Il 30 novembre 1944, durante la grande azione di occupazione di Sestri Ponente, rimase ferito durante un fuoco combattuto con il nemico, sfuggì alla cattura con l'aiuto dei compagni, curato come era stato possibile, ancora convalescente venne portato in montagna. Nella Brigata gariboldina «Giacomo Bursanello» si distinse subito per il suo coraggio e le sue capacità organizzative. Nominato comandante di distaccamento prese parte a tutte le azioni della Brigata compresa la liberazione di Genova. Dopo la Liberazione tornò a lavorare nel cantiere navale dove fu subito eletto a rappresentante degli operai nelle organizzazioni sindacali. Trasferitosi a Roma nella segreteria nazionale della Piom continuò a svolgere la sua preziosa attività. Ritornato a Genova nella segreteria regionale della Camera Confederale del Lavoro, dall'83 all'85 ricoprì la carica di segretario generale della Cgil di Genova. Ultimamente faceva parte del Consiglio di amministrazione della Camera di Commercio con Ezio Mantero il Partito comunista e la classe operaia per un suo prezioso protagonismo. La Federazione del Pci di Genova e la Camera di Commercio di Genova e della Liguria, i comunisti e affettuosamente vicini alla moglie Luciana e ai figli Alessandro e Corrado a conio della loro grave perdita. Genova, 22 gennaio 1991.

La Cgil della Camera di Commercio di Genova e della Liguria, i comunisti e affettuosamente vicini alla famiglia per la scomparsa del compagno. Genova, 22 gennaio 1991.

EZIO MANTERO partigiano, sindacalista, ex segretario generale della Camera del Lavoro di Genova. Amico di comunisti, democratici, perdono un amico e compagno fraterno, fulgido esempio per tante generazioni di antifascisti. La Cgil di Genova e della Liguria. Genova, 22 gennaio 1991.

Il presidente, la Giunta, il segretario generale della Camera di Commercio di Genova, profondamente colpiti per l'improvvisa immatura scomparsa di EZIO MANTERO partecipano al cordoglio dei familiari nel ricordo commosso del collega di Giunta, amministratore delegato della camera. Genova, 22 gennaio 1991.

Gian Vittorio Casarin, Domenico Bocchioni, Francesco Bruzzo, Mario Capelli, Emilio Cella, Antonio Pellizzetti, Franco Rampone, Giovanni Robiglio, Giorgio Savinetti, Enrico Scemi, Piero Taverna, Giampiero Traverso sostengono per l'improvvisa scomparsa di EZIO MANTERO sono vicini alla moglie e ai figli nel ricordo dell'amico e collega di lavoro, del quale hanno sempre apprezzato lo spirito collaborativo e l'equilibrio. Genova, 22 gennaio 1991.

I membri della Consulta della Sezione lavoro e situazione professionale della Camera di Commercio di Genova, si uniscono al cordoglio della famiglia per la scomparsa di EZIO MANTERO stimato presidente della Sezione. Genova, 22 gennaio 1991.

Il presidente e i componenti della Commissione per i problemi della Cooperazione della Camera di Commercio partecipano al lutto per la scomparsa di EZIO MANTERO e sono vicini alla famiglia in questo doloroso momento. Genova, 22 gennaio 1991.

Ad un anno dalla scomparsa di EZIO MANTERO gli amici Orfano e Piero lo ricordano. Corsico, 22 gennaio 1991.

È trascorso un anno dalla morte di WLADIMIRO LERIS. Gli amici Carla, Gianni, Giannino, Mario e Teresa lo ricordano per la sua disponibilità, la sua umanità e la sua passione politica. Un affettuoso abbraccio a Italia, Sergio e Luca. A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 22 gennaio 1991.

È un anno che non sei più tra noi, ma ti ricordiamo sempre con tanta nostalgia. Ciao WLADI Peppino e Carmela. Milano, 22 gennaio 1991.

Nel 20° anniversario della scomparsa della compagna WLADI LUIGI PIZZORNO la moglie lo ricorda con immutato dolore e affetto e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità. Genova, 22 gennaio 1991.

Al compagno GIUSEPPE PINARDI un amorevole ricordo dalla sua Gianna, perché avrebbe compiuto, ieri, gli ottanta anni. Con affetto moglie e parenti tutti in un ricordo sottoscrivono per l'Unità. Meda (MI), 22 gennaio 1991.

A sei anni dalla scomparsa del partigiano e compagno LUIGI MONTOLI la moglie Rosa lo ricorda con affetto unitamente ai parenti compagni e amici in sua memoria offre L. 50.000. Milano, 22 gennaio 1991.

A undici anni dalla scomparsa di TERESA NOCE (Estella) i figli Giuseppe e Luigi Longo, le nuore Haisa e Luada e il nipote Luca la ricordano a compagni e amici. Bologna, 22 gennaio 1991.